



Il presidente scomodo

La biografia di Cesare Merzagora illumina innanzitutto alcuni aspetti dell'economia italiana per buona parte del secolo scorso

Si impara a conoscere le vicende della storia soprattutto attraverso la conoscenza di alcuni personaggi che ne hanno segnato le dimensioni e le tappe più recenti; uomini e vicende che oggi rischiano di essere rimossi o dimenticati per quello strano gioco della storia che pensa che tutto debba essere nuovo, che tutto nasce oggi e che l'esperienza passata serve solo per ricordare, per fare memoria.

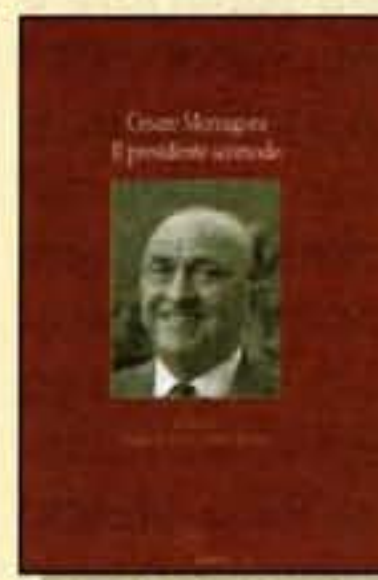
La biografia di Cesare Merzagora, riproposta in un bel saggio curato da Nicola De Ianni e Paolo Varvaro, *Cesare Merzagora. Il presidente scomodo*, illumina innanzitutto alcuni aspetti dell'economia italiana tra il primo quarto e l'ultimo decennio del secolo scorso. Merzagora è infatti un personaggio centrale delle vicende economiche e politiche del secolo scorso. Eccoci dunque davanti ad una pagina interessante della nostra storia più recente, alla cui scrittura "il

presidente" contribuì operando da diverse posizioni: una pagina condivisibile o meno, ma chiara. Uomo dell'industria e del capitalismo italiano, Merzagora approdò alla politica attraverso un controverso rapporto col fascismo, sul finire degli anni Trenta; seguì l'esperienza della lotta partigiana, l'impegno politico nel partito liberale, rappresentante di quel "quarto partito", quello dei produttori e dei capitalisti, che ebbe posizioni di responsabilità nel IV governo De Gasperi. Presidente del Senato dal 1953 al 1967 (la parentesi politica è analizzata alle pp. 69-113), nel 1968 si distaccò dalla politica e ritornò all'economia, alle Assicurazioni Generali, fino al 1979.

Questa l'impalcatura generale, peraltro molto ordinata, che regge il voluminoso saggio che comprende anche cinque studi monografici che indagano aspetti specifici della biografia di Merzagora. Vengono ripro-

posti e ripensati alcuni nodi vitali della storia italiana del XX secolo: il rapporto banca-industria, la transizione dal fascismo alla Repubblica, la finanza aziendale, la ricostruzione e lo sviluppo economico italiano, l'intreccio fra istituzioni politiche, storia dei partiti e potere economico, l'evoluzione del mercato finanziario, la questione morale, i rapporti tra Italia ed Europa.

Paolo Varvaro, in una interessante sezione del libro, "La politica al tempo di Merzagora" (p.345), fa un *excursus* nel mondo politico. Parte, all'indomani della caduta del fascismo, dalla questione della formazione di una nuova classe dirigente fino ai governi De Gasperi, attraversa i conflitti di potere interni alla classe politica, arrivando sino ai giorni della crisi del governo Tambroni e di quella del 1964: i capitoli di una situazione che, spesso in posizione scomoda, Merzagora si trovò ad affrontare, e che fanno ancora parte della



Nicola De Ianni e Paolo Varvaro (a cura di), Cesare Merzagora. Il presidente scomodo, Prismi, Napoli 2004, 464 pp., euro 35,00

storia recente. Forse varrebbe la pena stralciare questa parte che conserva caratteri di attualità e rileggerla con gli occhi di oggi perché, come dice Miguel de Unamuno, «credo profondamente che se ognuno dicesse sempre e in ogni caso la verità, la nuda verità, in principio la terra diventerebbe inabitabile, ma finiremmo presto con l'intenderci, e molto meglio di quello che non ci si intendeva ora».



Giovanni Scarabelli, Culto e devozione dei Cavalieri a Malta, University Press of Malta, s.i.l. 2004, 800 pp., s.i.p.

Maltesi e fraintesi

I Fratres milites gerosolimitani a Malta non furono solo una confraternita di combattenti, ma un Ordine religioso dedito alla glorificazione di Dio

Da oltre vent'anni cappelano conventuale professore del Sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta, fra

Giovanni Scarabelli è noto come autorevole e appassionato studioso della storia e delle tradizioni dell'antico Istituto, appena entrato nel decimo secolo di vita. Nel proget-

to, per certi versi ambizioso, di ricostruire i tre cardini sui cui s'impennava la missione dei Cavalieri di Malta in epoca storica - vale a dire, gli originali carismi della *tuitio fi-*

dei e dell'*obsequium pauperum*, coniugati, fin dal tempo di Rodi, alla ridefinizione in senso marinaresco dell'ideale di *militia Christi* - Scarabelli, dopo alcuni saggi dedicati appunto alla vita dei Giovanniti a Malta, su galere e vascelli, propone ora un'importante studio sul carisma religioso dell'Ordine, con particolare enfasi per la sua genuina spiritualità. Il ponderoso volume offre, dopo un puntuale saggio introduttivo di ricostruzione storico-liturgica, l'edizione del *Caeremoniale* melitense e di altre venerande testimonianze di ambito culturale, la cui redazione sembra doversi collocare negli anni Settanta del Settecento, verso la fine

della signoria dei Cavalieri sull'isola mediterranea. Così, l'insieme di tali preziose fonti, come osserva lo stesso Scarabelli, «viene, certo involontariamente, a configurarsi come una specie di *Summa* "totale", riassuntiva delle tradizioni religiose praticate dai Cavalieri a Malta, seppure con interessantissimi riferimenti anche ad epoche anteriori, cioè all'epoca di Rodi, e pure all'epoca palestinese». In effetti, sfogliando il libro, non è raro imbattersi in autentiche sorprese, curiose nella loro unicità, come la sequenza *Inter natos mulierum*, che i Cavalieri solevano cantare il 24 giugno nella solennità della Natività di san

Giovanni Battista, patrono dell'Ordine: il ritmo delle strofe, di ascendenza trocaica, suggerisce, anche al lettore meno avvertito, un immediato confronto con più celebri documenti della poesia liturgica medievale (in primo luogo la sequenza *Stabat Mater*). Si possono poi reperire informazioni sul culto delle reliquie di santi e beati, non solo dell'Ordine, conservate a Malta, e persino sulle celebrazioni nelle quali i Cavalieri professi, appartenenti al "Convento", erano tenuti ad indossare il caratteristico "manto di punta": un uso che, fatta salva l'evoluzione del calendario liturgico, si mantiene tuttora per il ceto di

Giustizia. Dall'ampio affresco tracciato da Scarabelli emerge un dato, forse finora sottovalutato, che permette di ridimensionare una certa percezione vulgata e superficiale dei *Fratres milites* gerolimitani: non una confraternita di rudi combattenti, interessati più alle armi che alle cose dello spirito, bensì, prima di tutto, un Ordine religioso dedito alla glorificazione di Dio e alla santificazione dei suoi membri, specialmente nella rigorosa osservanza di una pratica culturale che, nei tempi e nei modi, s'inserisce da sempre nella più genuina tradizione dell'ortodossia cattolica.

Marco Rinaldi

Il rilievo della *caritas* nel diritto canonico

Il valore delle dichiarazioni che parti e testimoni svolgono nei processi di nullità matrimoniale

La verità fu l'oggetto della domanda che Pilato lanciò al Re dell'Univero e costituisce ancora tema di indagine sotto i più svariati profili. Poche volte si ha presente invece che la verità è anche il vero oggetto dei processi matrimoniali canonici. A dire il vero è difficile accorgersene in quei casi in cui il processo è utilizzato dalle parti nel loro combattersi (grazie alla distinzione, accolta dalla legge italiana, tra il divorzio e la nullità sul piano economico) per diminuire i loro obblighi economici nei confronti dell'altro coniuge. Per ciò risulta fondamentale l'impegno dei canonisti nello spiegare la vera natura del processo e, in particolare, il valore delle dichiarazioni che parti e testimoni svolgono in esso.

E infatti questo è stato lo scopo del convegno che si è

svolto a Verona il 10 maggio 2001 presso l'antico *Studium veronense*. Hanno partecipato giuristi dell'Accademia - Sandro Gherro, Stefania Martin e Giuseppe Comoti - e notissimi operatori giuridici - monsignor Francesco Salerno, il cardinale Tarcisio Bertone, monsignor Joaquín Llobell e il rinomato giudice rotale monsignor José María Serrano Ruiz. I contributi studiano l'evoluzione che ha subito l'ordinamento canonico in relazione a questa prova così importante: la confessione e le dichiarazioni delle parti. Si apprende allora che, tranne il periodo di vigore del *Codex iuris canonici* del 1917, tale strumento probatorio ha goduto di una particolare considerazione per riconoscere giuridicamente la realtà sostanziale

di un fatto, il matrimonio, che, nonostante nasca dal libero consenso dei coniugi, supera i limiti di ogni aspettativa soggettiva. Ma sorprende ancora di più il momento della fiducia che la Chiesa ha riconosciuto a queste dichiarazioni. La causa ultima di questo atteggiamento fiducioso si trova nella *caritas* che fa riconoscere in ogni uomo la vera immagine di Dio. Ma, trattandosi di uno studio giuridico, si esamina l'evoluzione della rilevanza avuta da questa prova processuale nelle fonti del Medioevo, così come nei dibattiti previi ai Codici del 1917 e 1983, oltre che negli indirizzi che la giurisprudenza rotale avanzò nel periodo intercodiciale.

Il lettore attento troverà, quindi, in quest'opera, oltre le dotte spiegazioni delle garanzie che un diritto multi-



Confessione e dichiarazione delle parti nelle cause canoniche di nullità matrimoniale,
Cedam, Padova 2003,
199 pp., euro 17,00

secolare offre per tutelare la verità di un fatto accaduto, due elementi pregevoli: il senso della tradizione giuridica che informa il diritto della Chiesa e, soprattutto, l'attaccamento a una verità che diviene ragion di vita.

José Ignacio Alonso Pérez